La riforma e la proposta Baffi

Il salario è stato chiuso in gabbia Come farlo uscire?

Il salario è in gabbia, come farlo uscire? Il problema è diventato drammatico dopo il decreto del governo. Ma non se ne discuta certo da oggi. Sette anni fa, quando entrò a pieno regime la scala mobile, la CGIL lanciò l'idea di cambiare la struttura della retribuzione. Se vogliamo salvare quella conquista — diceva Trentin proprio dalle colonne dell'«Unità» — dobbiamo ridurre in modo consistente tutti gli altri automatismi che formano la parte prevalente del costo del lavoro. La riforma, però, non andò avanti. La forbice tra salario come paga del lavoratore e come costo per l'impresa si è ristretta un po', ma è ancora troppo ampia (prima era 50 e 50, ora è scesa a 60 e 40). La scala mobile per molti anni ha protetto efficacemente i salari bassi, ma ha appiattito il profilo della retribuzione professionale; soprattutto, si è andata via via spegnendo la contrattazione aziendale, mentre con gli ultimi contratti anche quella nazionale è arrivata ad un punto limite.

Si è modificato, inoltre, il quadro generale nel quale l'accordo del '75 sulla scala mobile poteva funzionare. La ristrutturazione ha mutato le vecchie regole del gioco in fabbrica, richiedendo più flessibilità; la crisi ha ristretto i margini di manovra dello stato che non può più funzionare da pagatore di ultima istanza per tutti.

Così, è successo che il grado di protezione medio della scala mobile si è ridotto dal 90% iniziale a meno del 50% attuale; tanto che ormai non copre più totalmente nemmeno i bassi salari, mentre in fabbrica i padroni hanno pagato sottobanco l'aumento dello sfruttamento o hanno compensato con premi e fuori busta le qualifiche più elevate (un sesto della retribuzione di fatto è composto da concessioni unilaterali). La scala mobile si è depotenziata in basso (per il suo ridotto grado di copertura) e in alto (per i suoi effetti di appiattimento). L'attacco dell'avversario è caduto, a questo punto, sull'anello più debole della catena.

Oggi i sindacati debbono rispondere a tre esigenze:

1) recuperare spazi di manovra contrattuale, decidendo chi va pagato di più in seguito all'analisi dei processi di ristrutturazione e a una scelta conseguente;

2) non mollare (pur rivedendola senza illusioni pansindacalistiche) la dimensione statuale del confronto sulla distribuzione del reddito che non può essere lasciata al gioco del mercato; non a caso anche nei paesi in cui più debole è la proiezione «politica» dei sindacati (gli Stati Uniti) il consenso sociale resta uno dei problemi centrali; tanto più per le forze democratiche e di sinistra;

3) ricostruire un meccanismo di copertura del potere d'acquisto che abbia una validità generale e sfugga, nello stesso tempo, agli inconvenienti del passato. È interesse dei lavoratori (la contrattazione non arriva dappertutto), dei sindacati (c'è più che mai un'esigenza di protezione delle fasce più deboli e di unificazione sociale) e degli stessi imprenditori (non dimentichiamo che l'accordo del '75 sulla contingenza fu stipulato anche per ridurre la conflittualità permanente, come sottolinea Gianni Agnelli nel suo libro-intervista).

Il decreto del governo annulla di fatto la scala mobile. Lo ha spiegato Mario Monti il quale ha riproposto le sue tesi contrarie al punto unico e adun paniere che registra anche l'inflazione di origine internazionale. L'altra proposta sul tappeto è stata presentata da Paolo Baffi. L'ex governatore della Banca d'Italia sostiene che è «irrealistico e anche poco equo chiedere l'abolizione di qualsiasi meccanismo di adeguamento automatico all'inflazione. D'altro canto, l'adeguamento rilancia l'inflazione». Questo è il vero problema da risolvere. Come? Per esempio modulando la periodicità degli scatti così che, più la curva dei prezzi scende, più si allunga il tempo in cui avviene il recupero salariale. Ciò può essere stabilito in modo automatico, senza provocare una perdita ulteriore per i lavoratori e con un legame garantito all'andamento dei prezzi effettivo (non a quello programmato più o meno arbitrariamente dai governi).

Partiamo da un'inflazione al 16% su base annua che equivale al 4% ogni trimestre (era la situazione dell'anno scorso, grosso modo). Il lavoratore paga ogni giorno le merci il 2% in media in più di quanto avverrebbe se i prezzi fossero rimasti fermi all'inizio del trimestre nel quale si calcola il costo della vita. Baffi spiega che questa perdita interstiziale può rimanere costante e non peggiorare, nonostante si allunghi il periodo della contingenza. Basta moltiplicare l'inflazione effettiva per i mesi che intercorrono tra la registrazione degli scatti in modo che il prodotto sia sempre uguale a 48. È una regola semplice e — sostiene Baffi — efficace.

Per essere più chiari: se l'inflazione è al 12% gli scatti potranno diventare quadrimestrali (4 per 12 fa, appunto, 48); se scende all'8% la contingenza sarà semestrale, fino ad arrivare ad un solo scatto annuo, ma quando l'inflazione sarà abbattuta al 4%. I lavoratori, così, conserveranno un meccanismo certo e oggettivo che consente ai salari di seguire l'andamento dei prezzi (come è l'essenza di ogni scala mobile). Il sistema nel suo complesso beneficerà di una riduzione continua della velocità in cui l'inflazione si propaga nel tempo. Se le cose stanno così, vale la pena discuterne seriamente in alternativa al decreto e dentro la riflessione più complessiva sulla riforma del salario.

Stefano Cingolani

Fiscalizzazione oneri sociali, oggi ennesimo decreto-proroga

ROMA — La Camera vota stasera la *diciottesima* proroga per decreto-legge della fiscalizzazione degli oneri sociali. E già si sa che non sarà neppure questa l'ultima proroga. Il decreto che, discusso ieri, viene oggi convertito in legge dall'assemblea di Montecitorio, stabilisce infatti che il rinnovo vale solo sino al prossimo 30 aprile, sempre nell'attesa di quella riforma strutturale degli sgravi per la quale il governo si era impegnato nel '77 a varare un organico disegno di legge di cui ancora non c'è alcuna traccia.

La scandalosa situazione, che pone da sette anni il Parlamento di fronte allo stato di necessità delle proroghe, è stata denunciata con forza per i comunisti da Salvatore Sanfilippo nel motivare un'astensione tanto più critica in quanto nel nuovo decreto è stata inserita — per ottemperare ad una direttiva CEE — una norma che attenua e tende ad eliminare la diversificazione esistente tra le misure di fiscalizzazione applicate per manodopera di sesso diverso.

Sino a ieri per le lavoratrici erano previsti sgravi maggiori che per il personale maschile. «Il cosiddetto riequilibrio — ha denunciato Sanfilippo — rischia di tradursi in un nuovo colpo all'occupazione femminile, cioè ad un settore già particolarmente penalizzato dalla crisi economica».

Anche le continue proroghe contribuiscono a non far chiarezza sul reale costo del lavoro (cosa che è necessaria se si vuol mettere mano ad una vera riforma del salario) e per realizzare una politica di effettivo contenimento dei prezzi e delle tariffe, senza inutili polveroni.

g. f. p.

Difficile e polemica successione a Merloni

Lombardi: «Tengono banco i nomi. Ma i programmi?»

A colloquio col presidente della Federtessile - Suo il discorso più applaudito a Milano - «Dobbiamo confrontarci su ogni terreno»

Giancarlo Lombardi

MILANO — Domani il direttivo della Confindustria si riunisce per ascoltare la relazione dei «tre saggi» sui risultati delle lunghe e travagliate consultazioni per reperire un candidato alla carica di Vittorio Merloni. Nonostante la possente spinta data da Gianni Agnelli a Luigi Lucchini e la contemporanea scomunica dell'Avvocato nei confronti del consigliere d'amministrazione Fiat Mandelli, il direttivo e la successiva giunta confindustriale dell'8 marzo dovrebbero concludersi senza l'«habemus papam». Si renderà, così, necessaria una seconda tornata di consultazioni a dimostrazione del fatto che l'organizzazione padronale è divisa sulla scelta del capo più profondamente di quanto non appaia.

Non si tratta soltanto della contrapposizione tra Luigi Lucchini e Walter Mandelli, nemmeno del rifiuto di alcuni big di assumersi responsabilità (come è nel caso di Leopoldo Pirelli, di Carlo De Benedetti, Luigi Orlando, Cesare Romiti): da quel che è emerso dal grande spettacolo celebrato nella sala e nei corridoi della Fiera di Milano gli imprenditori appaiono aspramente divisi anche sulla linea politica da perseguire. Da una parte Agnelli trascina le sue truppe verso l'unione col governo Craxi, dall'altra sono numerosi coloro che respingono tale impostazione.

Durante i lavori del convegno sul futuro, gli orizzonti '90, sono stati numerosi gli imprenditori che hanno espresso malumori e dissensi per l'attuale gestione della politica imprenditoriale. Alcuni lo hanno fatto, è il caso del presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi, apertamente, parlando alla tribuna e uscendo dalla stantia ebbrezza esaltatoria della funzione dell'impresa, dei suoi miti e dei suoi destini radiosi. L'intervento di Giancarlo Lombardi è stato il più applaudito e quello che ha suscitato maggiori consensi. Finita la kermesse della Fiera abbiamo rivolto alcune domande all'ing. Lombardi.

— Il suo intervento ha registrato una vera ovazione da parte dei cinquemila industriali presenti. Era una adesione ai suoi ragionamenti oppure anche una spinta perché accetti la presidenza della Confindustria?

«Forse c'è stata questa seconda componente che lei richiama. Quel che tuttavia mi ha fatto maggiormente piacere è che abbiano applaudito le cose che ho detto, un discorso diverso da quello di altri».

— Lei accoglierà la prova di stima che ha ricevuto accettando la candidatura alla presidenza della Confindustria?

«Parecchie persone durante il convegno, ma anche nei mesi precedenti, mi hanno chiesto di fare il presidente. Ho tuttavia dovuto rinunciare per ragioni personali, per me molto importanti: ho delle responsabilità nei confronti della mia famiglia e soprattutto nei confronti dei miei figli».

— La Confindustria sta attraversando una fase difficile che richiederebbe l'impegno dei suoi esponenti più ragguardevoli.

«È vero, abbiamo dinanzi a noi un periodo di transizione davvero complesso, lo abbiamo registrato durante i lavori del convegno di Milano, nel quale vi sono stati contributi molto interessanti provenienti da varie parti. Tra gli altri ho apprezzato l'intervento dell'on. Reichlin. Sono persuaso sia opportuno operare cogliendo nella realtà odierna quei riferimenti (non connessi soltanto alle questioni più immediate) che possono essere forieri di bene per tutto il paese. Mi auguro che chi assumerà la presidenza della Confindustria tenga conto di ciò».

— L'8 marzo la giunta non conoscerà il nome del candidato alla sostituzione di Merloni?

«Credo di no, salvo colpi di mano».

— Precedentemente lei ha sostenuto l'elezione di Pirelli e Orlando. Spera ancora che accettino?

«È stata ed è una mia speranza, ma è difficile che si realizzi. Io comunque nella riunione del direttivo e della giunta solleverò un altro problema. Ho riflettuto intorno al convegno di Milano: ha rappresentato una importante apertura di nuovi orizzonti, ma niente di più».

— Che cosa significa?

«Voglio dire che è il momento di discutere non solo sui nomi dei candidati alla presidenza. Occorre conoscere i loro programmi. Mandelli ha detto che il suo programma è la continuità. Lucchini finora è stato silenzioso e io non condivido il suo atteggiamento. È un imprenditore importante, ma non è molto conosciuto dall'organizzazione. Proponendo i suoi programmi forse avrebbe ottenuto qualche consenso in meno, ma forse avrebbe ottenuto anche maggiore attenzione e qualche consenso in più».

— Quindi alle riunioni del 7 e dell'8 marzo lei chiederà una discussione anche sui programmi futuri della Confindustria e non solo sulle candidature alla presidenza?

«È proprio così. Mi pare sia giusto confrontarci col sindacato non solo sul costo del lavoro, ma anche sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico, e così intervenire nel dibattito che si è aperto sui decreti governativi».

Antonio Mereu

«Imboscata» speculativa, il dollaro scende

Si parla di possibili crolli - Il prezzo dell'oro in forte ripresa - Reagan difende il disavanzo commerciale suscitando reazioni scettiche sulla possibilità di «riequilibrio automatico» - Le industrie europee e giapponesi rischiano di perdere importanti vantaggi all'esportazione

ROMA — Secondo alcuni esperti, la quotazione del dollaro potrebbe subire dei crolli. Si parla di «imboscata» dei tesorieri delle multinazionali e dei servizi esteri delle banche, i quali hanno deciso di indebitarsi in monete diverse dal dollaro «prima che salgano ancora i tassi d'interesse» e di trasferire capitali in marchi, yen, franchi svizzeri e altre valute di cui ci si attendono rialzi. Per questi operatori l'«ora della verità» si avvicina per la politica economica di Reagan ed essi, che hanno per compito di guadagnare e comunque di non perdere al mutare degli equilibri monetari, anticipano la resa dei conti.

Un intervento dello stesso Presidente degli Stati Uniti è stato male accolto. Ha detto che il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è indice di una forte crescita interna ed è compatibile con un dollaro forte. Ne è stata tratta la conclusione che all'interno del governo sono prevalsi i sostenitori della «economia dell'offerta» che puntano sul «riequilibrio automatico» e che ora sono in disgrazia nell'opinione della finanza perché di automatico, per ora, si vede solo la crescita dello squilibrio.

Nei mercati l'indice più certo e preoccupante dei mutati giudizi sulla politica economica di Washington è l'aumento del prezzo per tutti i metalli preziosi.

In testa è l'oro che torna a 407 dollari l'oncia, oltre 21 mila lire al grammo al pur ridotto cambio del dollaro di ieri (1602,50 lire). Il dollaro in questo momento non è considerato un deposito di valore affidabile, non viene più acquistato come bene-rifugio. Si torna a tesaurizzare metalli sulla previsione di una ripresa dell'inflazione che raddoppierebbe, nel corso di quest'anno, negli Stati Uniti. Il marco sale, ieri ha superato anche le 623 lire, ma non con lo slancio che si aspettava poiché si temono i contraccolpi sulle industrie europee di un dollaro deprezzato. La ripresa della Germania e del Giappone, specie per la parte dovuta alle esportazioni industriali, è stata aiutata dal caro-dollaro. Tedeschi e giapponesi hanno esportato di più negli Stati Uniti — hanno incassato parte del deficit estero USA — ma hanno anche sostituito l'industria nordamericana, svantaggiata da un dollaro troppo caro, su altri mercati. Se il dollaro scende, si fa osservare, inizierà il riflusso con il ritorno in forze sui mercati dei venditori nordamericani.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica come in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso l'IRI, si terrà un convegno del CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimi del 23% possano trasformarsi in un bel 27% la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili — Tesoro, Banca d'Italia, Associazione Bancaria — di promuovere una disciplina che introduca più efficienza nel mercato.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	5/3	2/3
Dollaro USA	1602,50	1609,50
Marco tedesco	623,59	623,45
Franco francese	202,395	202,31
Fiorino olandese	552,48	552,72
Franco belga	30,475	30,456
Sterlina inglese	2383,80	2387,90
Sterlina irlandese	1915	1915,50
Corona danese	169,905	170,015
ECU	1394,27	1394,44
Dollaro canadese	1280,75	1288,90
Yen giapponese	7,158	6,913
Franco svizzero	755,785	745,305
Scellino austriaco	88,364	88,441
Corona norvegese	215,475	215,225
Corona svedese	207,885	207,87
Marco finlandese	287,675	287,20
Escudo portoghese	12,36	12,41
Peseta spagnola	10,814	10,816

Cee: quasi 5 milioni i giovani disoccupati

ROMA — Qualche segnale di ripresa c'è, ma non basta ad alleggerire la pressione dei disoccupati. Ieri il servizio statistico della Cee ha reso noto che nell'ultimo trimestre la produzione industriale è aumentata dell'uno e tre per cento rispetto al periodo precedente. Gli effetti positivi sull'occupazione, però, non si vedono. Anzi, il numero degli iscritti nelle liste di collocamento continua ad aumentare. E quest'esercito di manodopera inattiva è costituito in gran parte da giovani. In tutta Europa le nuove generazioni costituiscono il trentotto per cento della disoccupazione.

In Italia la situazione è ancora più grave. I ragazzi e le ragazze sotto i venticinque anni sono addirittura il cinquanta per cento dei disoccupati. I giovani sotto i ventinove anni costituiscono addirittura il sessanta per cento dei senza-lavoro.

Il fenomeno, comunque, anche se più accentuato nel nostro paese, è comune a tutti gli stati europei. In Germania su due milioni e trecentocinquantamila disoccupati i giovani sono 554 mila (il ventitre per cento); in Francia su un totale di due milioni e duecento mila in cerca di un lavoro, le persone sotto i venticinque anni sono 990 mila, il quaranta e passa per cento. Ugualmente altissime sono le percentuali di giovani disoccupati in Inghilterra (sono il trentatrè per cento del totale). In tutta Europa sono 4 milioni e 800 mila. Questa la situazione. Che fare? La Comunità Europea, nonostante le dichiarazioni di principio, sembra poco attenta al problema. Il «fondo sociale» — uno strumento per incrementare le occasioni di lavoro — ha avuto quest'anno una dotazione di appena mille e duecento milioni di Ecu. Non solo, ma ora pare che la Cee sia intenzionata a utilizzare anche parte di questa somma per gli aiuti ai prodotti agricoli.

Brevi

Accordo Jugoslavia-Italia sulla pesca

PESARO — È stato siglato a Roma, al Ministero degli Esteri, un accordo tra Italia e Jugoslavia per la pesca nel Mare Adriatico. L'intesa prevede la costituzione di società miste di pesca fra i due paesi. L'Italia fornirà alla Jugoslavia dieci motopescherecci, ricevendo in cambio una cinquantina di permessi di pesca nelle acque di Belgrado. Le zone in cui potranno recarsi i natanti italiani sono quelle di Isola Grossa (a nord), di Antivari e Pelagosa (a sud).

Pirelli: 5900 miliardi di fatturato

MILANO — Le consociate della Pirelli Spa nei primi sei mesi dell'esercizio in corso (giugno-dicembre '83) hanno realizzato un fatturato di 5900 miliardi di lire, con un incremento del nove per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. I risultati, nel loro insieme, sono migliori di quelli dell'82.

Forte il gettito dell'imposta Hi-Fi

ROMA — Superiori alle previsioni i risultati fiscali dell'imposta di consumo sull'Hi-Hi. Per televisori, videogiochi, amplificatori, apparecchi fotografici, proiettori e gran parte degli altri prodotti elettronici lo Stato ha incamerato nell'83 più di duecento miliardi.

Fulta: è ora di inventare una nuova contrattazione

Secondo i consigli generali della Lombardia dovrà basarsi su orari, tecnologie e occupazione - Basta con la strategia difensiva

MILANO — In un periodo in cui il dialogo tra i sindacati si svolge prevalentemente a colpi di comunicati stampa e di prese di posizione spesso diametralmente opposte, la Federazione dei tessili, dei lavoratori dell'abbigliamento e dei calzaturieri (Fulta) della Lombardia ha riunito i propri consigli generali per una discussione di due giorni sui temi centrali dell'iniziativa del sindacato dopo la chiusura del contratto nazionale. Al centro della discussione, aperta a nome della segreteria regionale della Fulta dalle relazioni di Adriano Linari della Filta Cisl e di Mario Agostinelli della Filtea Cgil, le proposte per una politica industriale del settore, e le linee della contrattazione. È in altre parole una riflessione sul mestiere del sindacato in questi anni di grandi trasformazioni; un modo per superare positivamente le dispute e le contrapposizioni di questi giorni. Questo pomeriggio, poi, al termine dei lavori dei consigli generali il tema delle relazioni industriali sarà sviluppato in una tavola rotonda alla quale parteciperanno, insieme ai segretari generali della Fulta Nella Marcellino, Rino Caviglioni e Renato Ferrari, anche il presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi, il presidente della Camera di commercio di Milano Piero Bassetti, l'assessore regionale all'industria Giovanni Ruffini, il vicepresidente della Giunta regionale Luigi Vertemati e il direttore dell'Unione industriali di Como Roberto Brunialti.

Adriano Linari ha ricordato ieri il quadro d'insieme entro il quale si muove l'iniziativa del sindacato: l'occupazione è diminuita del 10%, mentre molte aziende hanno consolidato la propria posizione sul mercato mondiale; l'innovazione tecnologica ha trasformato drasticamente il settore; le ristrutturazioni finanziarie sono state «a volte addirittura più incisive di quelle produttive»; la produzione, dopo il calo dell'ultimo anno (−6,1% nel tessile, −12% nell'abbigliamento) dovrebbe crescere quest'anno anche sensibilmente. Il sindacato «dopo aver gestito una lunga fase di crisi può ora gestire una fase di sviluppo».

A questa nuova fase la Fulta — ha ricordato Mario Agostinelli — va con un importante patrimonio alle spalle, basti ricordare le «migliaia di accordi aziendali sottoscritti nell'intervallo tra i contratti del '79 e dell'83», e soprattutto le centinaia di precontratti strappati nel corso della vertenza contrattuale dell'anno scorso; una esperienza che ha rinsaldato il legame tra il sindacato, i consigli, i lavoratori. Al centro della propria iniziativa la Fulta conta di mettere ancora questo rapporto con i lavoratori, privilegiando il ruolo dei consigli di fabbrica e puntando decisamente sui temi del lavoro e dell'occupazione.

Fin qui, però, l'azione del sindacato è stata essenzialmente difensiva, «quasi sempre affrontando "dopo" gli effetti delle ristrutturazioni». Nel confronto con le controparti la Fulta vuole quindi «sviluppare un carattere preventivo» che investa le innovazioni tecnologiche, i piani finanziari (con verifiche periodiche), privilegiando le operazioni di ristrutturazione che vadano nella direzione del consolidamento del settore, l'occupazione, la qualità del lavoro.

In questo senso importante è concordare con la Federtessile una serie di aziende campione che diano l'indicazione delle tendenze dei rispettivi comparti, mentre per le aziende artigiane la contrattazione va prevalentemente costruita su basi territoriali.

Oggetto essenziale del confronto saranno gli orari, o meglio una politica degli orari che tenga conto delle differenze dei singoli comparti e che punti a ridurre drasticamente il ricorso alla Cassa integrazione, puntando alla massima occupazione, anche con i contratti di solidarietà.

d. v.

Comunità ancora divisa sui prezzi agricoli

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La trattativa per i nuovi prezzi agricoli procede con grande lentezza e tra molte difficoltà. Ieri i dieci ministri dell'agricoltura non sono neppure entrati in seduta plenaria e si sono limitati al «confessionale» cioè ad incontri bilaterali con il ministro francese Rocard presidente di turno del consiglio. Il ministro Pandolfi ha detto: «Non riesco ancora a vedere le condizioni per un compromesso, anche se qualche incoraggiante progresso è stato fatto per gli importi compensativi monetari». Il rischio che i contratti per la trattativa si rovescino sul tavolo del vertice dei capi di stato e di governo del 19 e 20 prossimi a Bruxelles e ne provochino il fallimento. Perciò Mitterrand avrebbe chiesto di avere per la fine di questa settimana un quadro esatto e completo dell'andamento del negoziato.

La questione sulla quale i contrasti restano i più aspri è quella della riduzione della produzione di latte.

La delegazione italiana chiede che la nostra produzione venga mantenuta allo stesso livello dell'83 anno in cui vennero prodotte 8 milioni 300 mila tonnellate, e che non venne assunto come anno di riferimento, il 1981, anno in cui la nostra produzione fu solo di 7 milioni 800 mila tonnellate. Se ne può dedurre che la delegazione italiana è già stata costretta in angolo in una posizione totalmente difensiva. Rivendicare una produzione pari a quella dell'83 significa infatti accettare un continuo aumento delle nostre importazioni di latte, poiché il consumo italiano aumenta dell'1,75 per cento all'anno.

a. b.

Mutualità anni 80: dal 16 al 18 congresso Lega

ROMA — Che rapporto c'è fra una «società di mutuo soccorso» dell'800 e una «cassa» che integra, per giornalisti o avvocati, il servizio sanitario nazionale? Quali nuove funzioni può assumere la mutualità in una società che rapidamente ha consumato il mito del «servizio uguale per tutti», ma non se la sente di ritornare alla totale privatizzazione dei bisogni sociali? Ecco due domande affascinanti, di estrema attualità, che servono a dare un'idea del prossimo congresso della FIM (federazione italiana mutue, lega delle cooperative), che è stato ieri presentato alla stampa.

Il congresso si terrà tra il 16 e il 18 marzo a Bari e, tra l'altro, presenterà anche una proposta di legge per rinnovare nei fini istituzionali questo continente in profonda trasformazione. Radicata in campo sanitario, la FIM intende rilanciare la mutualità sia nella differenziazione dei servizi sociali, fortemente richiesta dagli utenti pubblici e privati sia nel campo delle prestazioni previdenziali.

«Un moderno sistema di sicurezza sociale — ha detto il presidente della FIM, Romualdo Schiavo, nella conferenza stampa — va costruito senz'altro e pone, di per sé, le condizioni per un'estensione del campo di attività delle mutue volontarie integrative, in quei settori in cui lo Stato non sia in grado o non possa istituzionalmente agire».

La FIM è l'unica organizzazione unitaria di mutue del nostro paese, raccoglie 1.070 fra società di mutuo soccorso, mutue e casse integrative; ha 825.000 soci e nel 1984 ha un capitale sociale di 2.100 milioni.

Chiuso un reparto Michelin Sospesi 850 operai sino all'86

TORINO — Settecento dipendenti dello stabilimento Michelin di «Torino Dora» hanno iniziato ieri un periodo di cassa integrazione a zero ore che, nella migliore delle previsioni, finirà nel dicembre '85. L'azienda ha infatti trasferito negli stabilimenti di Cuneo ed Alessandria la produzione di pneumatici per veicoli industriali e la conseguente eccedenza di personale è stata fronteggiata — in base ad un accordo con il consiglio di fabbrica e la Federazione unitaria lavoratori chimici — prima con il ricorso a prepensionamenti, dimissioni agevolate e la cassa integrazione a rotazione, e poi con il provvedimento che è iniziato ieri. La Michelin si è però impegnata a fare a «Torino Dora» investimenti per introdurre le più avanzate tecnologie in modo da riprendere, in impianti razionali e moderni, la produzione dei grandi pneumatici. Per venerdì è stato indetto uno sciopero di un'ora e mezzo per turno.

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

IL SINDACO

visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14;

RENDE NOTO

che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto delle seguenti opere:

— murarie ed affini dei Cimiteri di Pieve Modolena e Sesso per l'importo a base d'asta di L. 193.864.406;

— lavori di tombamento di un tratto del Canale di Secchia in Via Marani dell'importo a base d'asta di L. 134.657.410;

— lavori di costruzione del 5° lotto della strada di collegamento fra Via Cavazzoli e la Via Emilia Ovest dell'importo di L. 242.952.234 a base d'asta;

— opere murarie ed affini per l'ampliamento del Cimitero di S. Bartolomeo dell'importo di L. 167.993.500 a base d'asta (rinnovo pubblicazione per scadenza dei termini ex art. 7, u.c., legge 2-2-1973 n. 14);

— che tali opere saranno appaltate mediante distinte licitazioni private ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14, avvalendosi, per l'appalto dei lavori dei Cimiteri di Pieve Modolena e Sesso e per le opere murarie ed affini del Cimitero di S. Bartolomeo, della facoltà di cui all'art. 9 della legge 741/1981;

— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alle gare, facendo pervenire apposite distinte richieste in carta legale, al 1° Dipartimento, 2° Settore «LL.PP.» entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale, li 29 febbraio 1984

IL SINDACO
(Ugo Benassi)

CITTÀ DI PIOMBINO

PROVINCIA DI LIVORNO
AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà una licitazione privata, per l'appalto dei lavori di costruzione parcheggi pubblici e sistemazione aree F4T in località Baratti

L'importo delle opere è di L. 195.000.000 OLTRE I.V.A.

Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta legale, allegando copia del certificato A.N.C., da far pervenire, entro e non oltre, dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Piombino, 24/2/1984

IL SINDACO
Paolo Benesperi